

RICCARDO BIGI, *L'ecumenismo non si ferma, nuovi modi di pregare insieme. Settimana per l'unità dei cristiani. Intervista a Silvia Nannipieri*, in «Toscana Oggi», 39/2 (2021), p. 14

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, dal 18 al 25 gennaio, arriva quest'anno in un momento in cui è difficile organizzare incontri. Ci saranno comunque occasioni per pregare insieme, conoscersi, riflettere. Spiega Silvia Nannipieri, responsabile della commissione per l'ecumenismo della Conferenza episcopale toscana: «Nonostante tutte le difficoltà oggettive legate alle limitazioni della mobilità e alle sanificazioni non si rinuncerà a pregare insieme con i fratelli e le sorelle di altre chiese cristiane».

Come si svolgerà, in concreto, la Settimana?

«In questo tempo sospeso che stiamo vivendo è difficile a tutti i livelli mantenere vive relazioni, amicizie o anche semplici occasioni di conoscenza e di confronto. Naturalmente la preghiera è ancora più necessaria, ma nella maggior parte dei casi, anche nelle diocesi con una consolidata “tradizione ecumenica”, si è fatta più interiore, silenziosa e individuale. Del resto anche il tema e i brani biblici di quest'anno sono proposti non da un gruppo di diverse chiese cristiane di un paese del mondo ma da una comunità di contemplative. Poche saranno le opportunità di incontri di preghiera in presenza e con numeri ridotti di partecipanti per poter osservare le regole dell'emergenza sanitaria. Di bello e di nuovo c'è che per la prima volta si esploreranno forme di comunicazione alternative: nelle diocesi di Pisa, di Pescia, di Firenze, ad esempio, pur non rinunciando ad almeno un momento in presenza con i fratelli ortodossi ed evangelici, si pregherà anche, ogni giorno della settimana, attraverso brevi collegamenti sul web. Ma anche a Prato, a Grosseto, a San Miniato...»

La pandemia in corso ha messo in evidenza anche l'impegno dei cristiani nel portare aiuto e soccorso alle persone più colpite da solitudine e crisi economica. Può essere anche questo uno sforzo comune che unisce le diverse confessioni cristiane?

«Le attività di supporto e di solidarietà alle fragilità e alle emergenze della società civile in cui viviamo, da sempre sono il motore più potente verso la comunione e l'unità. Durante i vari lockdown, in modo particolare, sono nate spontaneamente a livello locale, spesso in silenzio, senza pubblicità, iniziative ecumeniche di raccolta fondi per quanti, prima della pandemia, si sostentavano con lavoretti al nero, gli ambulanti, gli immigrati venditori di ombrelli e accendini e così via. Gente senza diritti e senza riconoscimenti di sussidi».

Il tema della fraternità, messo in luce dal documento di Abu Dhabi e dall'enciclica di Papa Francesco, che peso può avere nel cammino ecumenico?

«Certamente l'azione apostolica di papa Francesco ha dato una accelerazione al cammino di fraternità con credenti di altre religioni e non credenti, gente di culture e lingue e mondi diversi; ha dato coraggio e forza a quanti già camminavano sulle strade del dialogo. Soprattutto ha diffuso uno “stile” di relazione con gli altri che ha avuto una ricaduta anche nel cammino ecumenico. In particolare in Italia, che ha sempre avuto un passo più lento rispetto ad altri paesi del mondo, facendo pesare il piatto della bilancia più dalla parte della sincera amicizia e confidenza che da quella dei rapporti formali e diplomatici».